

Mentre Trapattoni dice del «barone»: «Una storia come tante»

Causio rende visita alla Juve: hanno entrambi molto da dirsi

Il giocatore avrebbe voluto evitare l'emozione di questo «traumatico scontro», ma in Friuli non possono permettersi certi «lussi» - Conferma di Bonini al posto di Fanna; Osti per lo squalificato Gentile



● CAUSIO aspetta la sua vecchia Juve

Dalla nostra redazione

TORINO — La prima partita del nuovo anno (solaro) al «Comunale» vedrà domani di fronte Juventus e Udinese. Sarà una di quelle partite che di solito vengono catalogate come «ordinarie amministrative», ma che questa volta, a causa di un paio di motivi, può giustificare una certa attesa.

In primo luogo, la situazione della classifica della Juventus, posizione che non permette ulteriori battute d'arresto; in secondo luogo, per la prima volta, Franco Causio da Lecce, detto il «barone», si scontra con la Juventus dopo undici anni vissuti insieme.

Analizziamo intanto con Trapattoni il primo motivo, cioè la situazione della Juventus. Prima di tutto: come sta Bettega?

«Bettiga ha iniziato la terapia post-gioco e i miglioramenti non possono che essere lenti. La volontà di ritornare sul campo è la più bella garanzia per quanto riguarda la guarigione; ma il tempo vuole il suo. tempo. Se fosse sufficiente la volontà Bettiga sarebbe già guarito. Morale: tutto procede secondo le previsioni del prof. Pizzetti, ma per i tempi brevi bisogna fare a me-

no di Roberto».

La formazione, malgrado si tratti di una partita in casa, rimane ancora una volta al «tridente» e sarà quella dell'ultima domenica con Bonini al posto di Fanna?

«Credo proprio di sì. Quello che vorrei però spiegare, e quanti hanno detto e scritto che la Juventus si presenterebbe più abbottata, è che la presenza di Bonini centro-campo deve servire, queste almeno sono le intenzioni, a sgravare Luciano Brady da compiti di interdizione e aumentare così il coefficiente di classe della manovra offensiva. In parole povere se Brady non deve inseguire i suoi dirimpettati, non essendo al massimo della forma, può arrivare in area avversaria senza il faticone. L'unica variazione a quella formazione è stata imposta dalla pretesa squalifica di Gentile, il quale sarà sostituito da Osti che quest'anno ha giocato una sola partita (in casa in Coppa Italia, contro il Perugia 2-2).

Sul secondo argomento di questa gara che porta il nome di Franco Causio, l'allenatore della Juventus (toccò a Trapattoni assegnare la prima «panchina» a Causio lo scorso

anno), non va oltre le frasi di circostanza: «Sono molto contento per lui che abbia ritrovato lo snello di un tempo. È un giocatore di cui mai nessuno ha potuto porre in discussione la classe e la professionalità, ma la sua è una delle tante storie del nostro calcio».

Una storia come tante altre, sarà anche vera, ma per lui, per il «barone» quella maledetta panchina del «Comunale» scotta ancora. Gli era toccata a Como, alla diciassettesima giornata, e la Juventus aveva ripreso a vincere. Cosicché la domenica dopo, a Torino, contro il Brescia, Trapattoni schierò la stessa formazione (squadra che vince non si cambia) e la Juventus vinse ancora e poi a Bologna (5-1) e poi ancora contro l'Ascoli, nel derby col Torino e con il Perugia: sei vittorie di fila con Causio che giocava una ventina di minuti per partita, al posto di Fanna o Marocchino.

Causio rientrerà a tempo pieno, guarda caso, contro l'Udinese a Udine e la Juventus vincerà ancora. Poi rientrerà con la Roma e con il Napoli, con la maglia di Bettega, squalificato, meno che nell'ultima, contro la Fiorentina,



● GIOVANNI TRAPATTONI

perché sarà sostituito da Verza.

Così è finito un grande amore e Causio non vorrebbe giocare domani contro la sua Juventus (riferiamo parole testuali del «barone»), ma l'Udinese di Ferrari non può concedersi certi lussi. A Udine, Causio ha ritrovato una nuova giovinezza.

Causio pensiamo abbia un solo obiettivo per domani: non tanto segnare un gol (magari quello della vittoria) quanto far dire ai suoi antichi sostenitori: «Potevamo aspettare ancora un anno prima di venderlo».

Nessuno però poteva prevedere il grave infortunio a Bettiga. Inoltre si continua a sbagliare allorché si fa il confronto tra il Causio ex nazionale e Marocchino nerazzurro. Chi deve sostituire Causio nella Juventus è Fanna, ma Fanna pare non abbia saputo cogliere la grande occasione. Quindi il confronto di domani si riduce tra un ex panchinaro (Causio) e un panchinaro quasi in... pianta stabile (Fanna): un confronto veramente poco eccitante.

Nello Paci

È morto Paolo Mazza Abile e scaltro inventò vivai e calciomercato

Aveva 80 anni - Fu Commissario tecnico della nazionale ai «mondiali» del Cile - Portò la Spal in serie A - I suoi «affari»



rienza, prima come tecnico e quindi come dirigente, per poi riassumere in se stesso entrambi i compiti contemporaneamente. Non era mistero per nessuno, ad esempio, che nei trent'anni di sua presenza alla presidenza della Spal, le sue opinioni avevano un peso decisivo tanto nell'andamento e nelle decisioni della società, quanto nella costruzione e nella gestione della squadra. Era stato allenatore della Portoguesa, del Molinella, dell'AC Ferrara e della stessa Spal prima di diventare il numero uno della società. Era perciò assurdo pensare di vederlo incolato esclusivamente alla poltrona dirigenziale. Fu tuttavia come dirigente che Paolo Mazza — cestrato sempre a fare i conti con pochi spiccioli contro i pacchi di milioni dei suoi colleghi di altre società — ottenne i successi più significativi.

Credeva nei vivai: del resto, il Centro di addestramento realizzato dalla Spal è una sua creatura, venuta alla luce in anticipo su quei centri che altri sodaliti avrebbero fatto in seguito e proprio dai vivai e dalla rete di collaboratori che era riuscito pazientemente a costruire al servizio della Spal, avrebbe ricavato notevoli soddisfazioni e soprattutto la possibilità per la società ferrarese di raggiungere la serie A e di rimanervi. La costruzione della nuova Spal, Mazza l'aveva iniziata nell'immediato dopoguerra ricavando quanto occorreva dalla cessione di Astori alla Juventus. Da allora, il lancio di giovani talenti, la ricostruzione di giocatori considerati al tramonto, la collocazione di calciatori in ogni parte della penisola non si sono più contati. Numerosi suoi atleti sono rimasti clamorosi: gente comprata per dieci e rivenduta per cinquanta, cento, magari alla stessa società (Pandelini alla Fiorentina per citare un nome) giocatori ritenuti mediocri e invece valorizzati per quel che valevano. Non è possibile uelare che alcuni «notati ai quindenni» che Mazza custodiva gelosamente in un cassetto della sua savana, da non essere mai qualcuno, citando a memoria: Pandolfini, Netti, Picchi, Zorli, Bugatti, Fontanesi, Gori, Bernardin, Capellini.

Giordano Marzola

Nella foto in alto PAOLO MAZZA

L'82 comincia con la vecchia musica di sempre

Calcio, Liedholm, la casa e il mistero del contratto disdetto

Uno dei più logori modi di dire vuole che il 1° gennaio venga salutato con un imprevisto. Anno nuovo vita nuova e va a capire perché uno che sente di dover cambiare vita debba aspettare a farlo il 1° gennaio e non il 27 luglio o il 14 marzo: ogni giorno è buono se si vuole migliorare così come ogni giorno purtroppo è buono per scendere un gradino. Comunque è un fatto che ogni anno che comincia viene salutato con la speranza che sia migliore di quello che finisce poi, il successivo 31 dicembre, gli si tirano dei terrificanti accenti.

Davvero, quindi, anno nuovo vita nuova? Per quanto riguarda il calcio nutriamo qualche perplessità: sul piano dei risultati non dovrebbe essere difficile, al 1982, donare più soddisfazioni di quante ne abbia donato il 1981 che a ci sentiamo internazionali è stato il più indecente di una storia che pure di anni indecenti ne ha conosciuti; ma il fatto è che i risultati sono, appunto, dei risultati, cioè sono le conseguenze ultime di un lavoro precedente. Ed è ben qui — guardando il lavoro precedente — che uno comincia a sentire puzza: l'82 si presenta con gli stessi odori

dell'81. Le prime, allarmanti notizie, vengono da Roma: Liedholm non ha rinnovato il contratto di affitto per la sua casa. Supponiamo, conoscendo le abitudini del «barone», che si trattasse di un canone abbastanza elevato, perciò non ci sentiamo internazionali a quel che giovane neo-sposo di Primavalle di andare a vedere se può subentrarvi. Temo che non reggerebbe allo spavento.

Ragioniamoci sopra, alla maniera di Sherlock Holmes (mi seguita, Watson?): se uno lascia una casa vuol dire che intende andare ad abitare in un'altra, ma se

disdice il contratto vuol dire che l'altra non la sta cercando: l'ha già trovata. Ma se ha trovato una casa che non è nella città in cui lavora se ne deduce — mi seguita, Watson? — che intende cambiare lavoro; però se ha disdetto il contratto è chiaro che non è che «intende cambiare lavoro», ma che sa già che cambierà lavoro e sa già dove andrà a svolgere il nuovo lavoro. Se uno per cambiare lavoro cambia addirittura città significa che ne trae vantaggio. Gli guadagni di più. Elementare, Watson, elementare.

Il fatto è che, come infor-

mano le Gazzette, il grande duca di Toscana, conte Pontello, quello che i calciatori li compra all'ingrosso, ha offerto a Liedholm un contratto triennale da un miliardo. E per un miliardo uno non solo cambia casa, cambia anche moglie e figli, ripudia i genitori e rinnega Pruzzo.

Ma se il presidente della Fiorentina è disposto a pagare un miliardo per un allenatore, il presidente della Roma non è disposto a tollerare l'affronto visto che dopo tutto quell'allenatore era il suo: ha prenotato Zico nell'ipotesi che venga concesso il tesseramento di un secondo straniero — per la modifica somma di quattro miliardi. Non sia mai detto che un presidente spende meno soldi di un altro.

L'82 comincia bene: magari sarà anche un anno nuovo, ma la musica sembra sempre quella vecchia.

Kim



● NILS LIEDHOLM

«Corrida» di San Paolo: trionfano Victor Mora e la portoghese Rosa Mota

L'altro colombiano Salazar al 2° posto - L'italiano Claudio Solone 19° a l'34"2 - Fra le donne seconda l'americana Schilli

TOTOCALCIO

Ascoli-Torino	1 x 2
Bologna-Genoa	1
Catanzaro-Cesena	1 x 2
Como-Avellino	1
Florentina-Inter	1 x
Juventus-Udinese	1
Milan-Cagliari	1 x 2
Napoli-Roma	1 x
Brescia-Bari	1
Foggia-Perugia	1
Lazio-Vercelli	1
Atalanta-Vicenza	1
Lucchese-Casoria	1

TOTIP

PRIMA CORSA	1 x 1
SECONDA CORSA	1 2
TERZA CORSA	2 1
QUARTA CORSA	2 1 2
QUINTA CORSA	1 x
SESTA CORSA	1 x 2

SAN PAOLO — Il colombiano Victor Mora, trentasette anni, ha vinto la «Corrida» di San Silvestro, la tradizionale corsa che si disputa ogni anno tra le strade centrali di San Paolo su un percorso di km. 8,900.

Mora, al suo quarto successo (come il belga Gaston Roelants), ha impiegato 23'30"2 e ha preceduto sul traguardo il suo connazionale Silvio Salazar (23'35"50).

L'italiano Claudio Solone si è classificato al diciannovesimo posto con il tempo di 25'04"4.

In campo femminile si è affermata la portoghese Rosa Mota in 26'45"8.

Victor Mora ha impresso alla corsa un ritmo regolare che gli ha permesso di sfatare i

suoi due principali avversari, Silvio Salazar e il brasiliano Joao Da Silva (terzo in 24'02").

Durante i primi dieci minuti, Mora ha occupato la quarta posizione. Poi egli ha scavalcato il portoghese Rafael Marques e Salazar e infine ha raggiunto Da Silva che era stato al comando dalla partenza.

Ecco gli ordini di arrivo:

UOMINI

1) Victor Mora (Col) 23'30"100; 2) Salazar (Col) 23'35"50; 3) Da Silva (Bra) 24'02"; 4) Tibaudoux (Col) 24'10"2; 5) Lindsay (Usa) 24'25"1; 6)

DONNE

1) Rosa Mota (Por) 26'45"8; 2) Schilli (Usa) 27'35"; 3) Hutterer (Ritg) 27'49"; 4) Urish (Usa) 27'55"; 5) Molitor (Usa) 28'26"; 6)



● L'arrivo vittorioso del colombiano MORA

Conversando con Gino Bortoluzzo sui problemi del ciclocross

Correre con una bici nel fango per pochi soldi e tanta fatica

I giovani preferiscono correre su strada - Responsabilità della Federciclismo che poco ha fatto per incentivare la disciplina - Servono i grandi nomi per fare opera promozionale

Nostro servizio

LECCO — Nevica fitto sulla provinciale che costeggia il lago di Garlate. Tra le vetture che a fatica percorrono la strada, slalomando, infagottate in una fiammante tuta rossa, un ciclista. È una visione quasi irrealistica di questa stagione. La maggior parte dei corridori infatti è ancora a riposo in attesa del primo sole. Non è un ciclista qualsiasi, lo si intuisce da come piglia sui pedali. Si sta allenando, non si accontenta di un mobilio lo inzaccherino di fango e nevischio.

È Gino Bortoluzzo, un nome come tanti, conosciuto solamente da coloro che amano la più povera tra le discipline ciclistiche: il ciclocross. Atletta serio, Bortoluzzo ha 34 anni, un'età questa che potrebbe fargli poveri i pomeriggi meno faticosi di questi. Una moglie e due figli lo aspettano a casa al termine del quotidiano allenamento: ore preziose «rubate» alla fabbrica tra una colata di ghisa e l'altra. La sua è una storia semplice e modesta così come lo è la specialità che pratica, un «mestiere» fatto solo di fatica e sudore.

Quattro anni orsono Bortoluzzo riuscì ad ottenere una serie notevole di successi sui prati di tutta Italia. A trent'anni, con la specialità in crisi, molti videro in lui il «salvatore», e naturalmente, fu subito convocato in nazionale. Per il piccolo leccese il sogno di poter andare ai «mondiali» di Hannover era ormai a portata di mano.

Proprio alla vigilia però, mentre lavorava in fabbrica, una trave gli cadde su una piede fratturandoglielo. Nonostante i numerosi interventi chirurgici, Bortoluzzo non perse mai la speranza di ritornare in sella. Nonostante l'età incominciò ad essere il suo più pericoloso avversario, nel giro di due anni risalì la china ed ecco ancora tra i più seri candidati ad una più



● ANTONIO SARONNI con il celebre fratello Giuseppe

azzurra ai «mondiali» della specialità in programma il 20 e 21 febbraio a Lamorville, in Francia.

Quando le cose vanno male — afferma Bortoluzzo — ed è il caso specifico del ciclocross, si possono trovare moltissime colpe, tutte estremamente valide. La verità sta però nel saperle sommare tutte assieme. I giovani oggi non ne vogliono sapere di faticare in bicicletta. Al limite preferiscono correre su strada dove, standosene in gruppo, è possibile chiacchiere e scherzare. Chi invece corre da solo. Occorre una attenzione costante per non cadere sul primo imprevisto ostacolo che ti trovi di fronte. Devi stringere i denti perché spesso il freddo ti attanaglia le mani, indurandole, e impedendoti anche di frenare. Molte volte alcuni ragazzi dopo la prima gara hanno smesso.

Ma le colpe non sono certo tutte della società consumistica e «molle» dei giorni nostri. Esistono anche delle responsabilità

dal parte della Federazione Ciclistica Italiana, che poco o nulla è riuscita a fare per salvare una specialità che una volta sapeva dar loro allori mondiali e che ora soffre di una mediocrità cronica.

In questi anni continua il nostro interlocutore — poco è stato fatto dalla Federciclo per incentivare il ciclocross. Non basta per esempio organizzare gare. L'importante è portarci i concorrenti validi, i grossi personaggi. Sono loro che, bene o male, fanno venire tanta gente lungo i percorsi. Ci fossero tutte le domeniche vari Moser, Saronni e Battaglin, il ciclocross ritroverebbe entusiasmo e soprattutto nuovi praticanti tra i giovani. Quali, come si sa, amano piangere quanto fanno i loro campioni. Purtroppo non è così.

A livello professionistico il ciclocross praticamente non esiste. Corridori e rispettive società di appartenenza si rimpallano di volta in volta le responsabilità.

La stessa cosa avviene ormai anche tra i dilettanti. Se escludiamo il caso Di Tano (un

talento naturale vissuto però il Grigore e Zenoni, responsabili rispettivamente dei professionisti, dei dilettanti e degli juniores, non hanno ancora fatto le loro scelte. Per Martini problemi non ve ne sono, visto che gli unici due veri specialisti sono Antonio Saronni e Giuseppe Fatato. Rimangono ancora due posti liberi per i quali sono in lizza Rui, De Totto, Magrini e Passuello, non certo dei veri e propri specialisti.

Le cose non sono certo migliori nel settore dilettantistico. L'anno scorso a Tolosa, Paccagnella fu il migliore dei nostri. Il veneto giunse ottavo. Anche per l'82 Paccagnella guiderà la pattuglia azzurra della quale dovrebbero far parte anche Di Tano, Fesolo Claudio, Vagneur, Zanella, Bono, Scarselli e Bortoluzzo sono in attesa di una eventuale defezione di qualche titolare. Infine tra gli juniores si spera di ottenere un piazzamento con il lombardo Angelo Tosi, campione italiano in carica, oppure con il veneto Grego.

Gigi Bai

Ferita da testata: Raininger perde il titolo

Pacilio nuovo campione italiano dei «superpiuma» - Il combattimento sospeso al quinto round



Nostro servizio

LOANO — Il nuovo campione italiano dei «superpiuma» è Lorenzo Pacilio. Ha strappato il titolo al compagno di scuderia Angelo Raininger per l'arresto del combattimento alla quinta ripresa a causa di una profonda ferita all'arcata sopracciliare dell'avversario.

I due pugili della Fernet Branca stavano disputando un combattimento molto duro, caratterizzato da notevole vicinanza fino dai primi scambi. Lunghi e duri colpi a corpo avevano entusiasmato il pubblico accorso intorno al ring di Loano. La classe di Raininger contro una eccezionale grinta e determinazione di Pacilio

stavano caratterizzando il match. Mentre il combattimento procedeva sostanzialmente equilibrato, la svolta decisiva è avvenuta a metà della quinta ripresa. Un preciso destro d'incontro di Raininger aveva messo in evidente difficoltà Pacilio. Questi reagiva con un assalto scomposto, più frutto di una disperata volontà, che non di una logica agonistica. Nello scambio i due pugili si colpivano reciprocamente con la testa e ne aveva la meglio il brindisino. L'arcata sopracciliare sinistra di Raininger era letteralmente squarciata e l'arbitro Frassinetti non poteva fare altro che chiedere l'intervento del me-

dico. La ferita veniva giudicata tale da dover decretare la sospensione del combattimento.

Per Raininger si è trattato di una conclusione davvero sfortunata. Il match al momento della sospensione appariva equilibrato ma Raininger dava l'impressione di poter ancora dominare. Purtroppo nel pugilato a volte si hanno anche conclusioni sorprendenti.

j. v.

Nella foto accanto: Raininger vistosamente ferito all'occhio sinistro.